

**(Il risultato di due anni di applicazione della legge 194 nell'ospedale di Merate)  
CIFRE CHE INTERROGANO LA COSCIENZA CRISTIANA**

Saremmo più felici di offrire ai lettori cifre di vita, segni di speranza, feste di amore fraterno e accogliente, ma siamo costretti dai fatti a dare cifre di morte, gesti di disperazione e sfiducia, scelte di rifiuto e di paura. Informare sui fatti è nostro dovere e manifestiamo la speranza proprio non tacendo fatti inquietanti, ma guardandoli nella loro crudezza (è infatti chi non ha speranza a trovarsi costretto a censurare la realtà, tanto più quanto più è brutta e crudele).

Se non avessimo speranza non guarderemmo in faccia queste cifre di morte: invece le guardiamo e ce ne lasciamo interrogare. Lungi dal giudicare le persone, cerchiamo di capire la gravità dei fatti e lasciamo che ne venga provocata la nostra coscienza cristiana, scegliendo sempre nonostante la gravità dei fatti, per il "sì alla vita": è un impegno per la nostra testata.

Le cifre che presentiamo qui a fianco sono precise, anche se non disegnano volti, non dicono nomi; sono vicine - si tratta di quelle riguardanti gli aborti compiuti all'ospedale di Merate dall'inizio dell'applicazione della legge 194 alla fine del 1980 - perché ci si renda conto, quando dovremo votare tra poche settimane, che non si tratta di difendere principi astratti, ma di salvare da una strage persone che abitano fianco a fianco con noi, che fanno parte del nostro tessuto sociale, che entrano nel raggio della nostra responsabilità, che sono membra della nostra stessa comunità civile e magari anche ecclesiale.

Sono 865 mamme che non hanno più voluto essere tali ad un certo momento della loro maternità; 865 nuove piccole creature che hanno cessato di esistere per autonoma decisione di un'altra persona che si è presa per una iniqua legge dello Stato un diritto che non aveva: il diritto di uccidere; 865 drammi consumati dentro cuori umani senza trovare un'alternativa diversa dalla morte, senza una strada più difficile ma più vera, senza un incontro che donasse ancora la capacità di amare la vita, di accoglierla e riempirla di significato.

Una cultura ed una legge abortiste hanno condotto su sentieri di morte chi aveva invece bisogno di essere amata ed aiutata ad amare. E attorno altrettanti padri, per la maggior parte - come documentano le due tabelle - mariti, un medico, un anestesista, infermieri, qualcuno che porta fiori dopo l'intervento; per tutto questo denaro pubblico e strutture pubbliche.

E dopo? Non è tutto finito: cosa rimane nel cuore di queste persone? E noi dove eravamo? Noi, chi? Tutti, perché a tutti è chiesto di contribuire a salvare anche una sola vita, a incontrare anche una sola persona che ha diritto di essere capita ed aperta alla speranza. E noi dove siamo? Per far cosa? Per contribuire a comprendere una persona, per evangelizzare la vita e superare la cultura abortista, per abrogare la legge che permette di uccidere o almeno per limitarne il più possibile gli effetti negativi.

Ottocentosessantacinque creature sono come un bel paese della nostra verde Brianza, un borgo ridente del nostro lago, un ameno luogo di villeggiatura delle nostre montagne dove si corre, si gode, si gareggia, si respira, ci si incontra, si lavora, si cresce e ci si ama. Ma ci si ama proprio se poi in mezzo a noi, grazie anche ad una iniqua legge, possono essere uccise 865 creature senza che nessuno dica né faccia niente per salvarle?

C'è chi, giustamente, chiede cifre di vita invece di cifre di morte. Non basta però chiederle, occorre operare concretamente perché si moltiplichino le cifre di vita e decrescano fino ad annullarsi le cifre di morte, soprattutto queste cifre enormi di morte per aborto. Così il Resegone, rispettando e informando sui fatti, avrà cose belle da raccontare. Occorre operare verso la singola persona, che ha bisogno di aiuto nel mondo della difficoltà, verso l'orizzonte culturale abortista che uccide nella mente e nel cuore il senso della vita prima di colpire il corpo, verso la legge 194 perché con una scelta di civiltà - tale infatti sarà il referendum abrogativo di gran parte di essa - se ne riducano gli effetti iniqui. Tre direzioni di intervento e di servizio che devono essere vissute e sostenute insieme, senza sottovalutare l'una in funzione dell'altra perché si rischia di negarle tutte e di perdere tempo dentro un dramma che tende a dilatarsi.